

# PROSSIMI IMPORTANTI APPUNTAMENTI



## ALLA RISCOPERTA DEI VALORI PERDUTI

- |                                 |  |                                      |
|---------------------------------|--|--------------------------------------|
| <b>16 gennaio</b><br>ore 21.15  | <b>Figli smarriti...il valore dell'infanzia...perduta.</b>           | <b>Francesco Provinciali</b>         |
| <b>23 gennaio</b><br>ore 21.15  | <b>Indignarsi...è lecito? Debolezza, risorsa, strumento, valore?</b> | <b>Don Stefano Cerri<br/>parroco</b> |
| <b>30 gennaio</b><br>ore 21.15  | <b>Il perdono...un valore impossibile?</b>                           | <b>Don Luca Pedroli<br/>biblista</b> |
| <b>13 febbraio</b><br>ore 21.15 | <b>Il valore della preghiera, che fa grande l'uomo.</b>              | <b>Testimonianze</b>                 |

Redazione e stampa: Vigevano - C.so Genova 38 - Responsabile P. Ringo



## PENSIERI...SPARSI PER IL NUOVO ANNO



Ogni educatore nutre dei sogni sui figli, sugli alunni, sui ragazzi e sulle ragazze che gli sono affidati. E questi si concretizzano, prendono forma, danno soddisfazione quando spuntano timidi risultati, che immancabilmente si scontrano con momenti di tristezza, inquietudine, rabbia nel vedere che tanto lavoro, o non porta nessun frutto o viene rovinato da qualcun altro che si intromette e danneggia ciò che con passione e pazienza si è progettato.

Molto tempo per costruire, proteggere, porre le basi e un attimo per distruggere.

Allora sovviene la rabbia, un senso di inadeguatezza, come se fosse mandato all'aria tutto...

Sensi di colpa che ritornano a noi come educatori falliti, preti e frati incapaci, genitori d'altri tempi che non sanno dialogare.

A quale prete non è capitato di coltivare un gruppetto di ragazzi che si impegnano per l'Associazione, per l'Oratorio, per la parrocchia e finalmente sembra che abbiano capito che cosa significhi servire, darsi da fare per iniziative e proposte?

Poi, basta un'estate con gli amici e, quelli che sembravano i più convinti non si vedono più,

hanno cambiato compagnia e interessi, e qualora si cerchi di contattarli al cellulare, quasi si vergognano di rispondere o sono irraggiungibili.

Sappiamo che il bene e il male convivono, è la storia di sempre. "Lasciate che il grano e la zizzania crescano insieme fino alla mietitura". Questa è la volontà evangelica...

Faccio il bene e mi ritrovo il male, insegno la strada corretta e ritrovo persone che accompagnano su quella sbagliata...

Si ha la sensazione che la zizzania cresca più in fretta del buon grano...

E intanto siamo nel 2012...

Il tempo passa.

In quarant'anni ho conosciuto tanti ragazzi, tanti giovani. Molti si sono persi, alcuni sento che pur frequentando l'Associazione da anni, si sono dimenticati perfino dove sia il portone della Chiesa; altri hanno formato la loro famiglia, ma poi sono tornati a casa loro, altri convivono e non hanno voluto sposarsi in Chiesa...

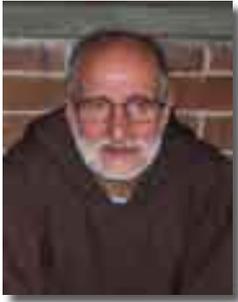
E' opportuno dunque che tutti noi adulti assumiamo i tempi del Padrone e la sua unità di misura, quella reale speranza che si fa certezza.

Questi i miei pensieri sparsi per il nuovo anno.

**AUGURI!**

P. Ringo





## MI PRESENTO

### Gesù Bambino parla ai bambini!

Mi presento: sono il Bambin Gesù della notte di Natale nella Messa dei bambini.

Mi chiamo...no...no...ve lo dico dopo.

La mia storia è strettamente legata alla Madonna che mi ha voluto a tutti i costi.

Dovete sapere, infatti, che mia mamma Jessica ha faticato tanto quando ero ancora nella sua pancia, perché, anche se là mi trovavo bene, avevo fatto un po' di capricci.

Per questo mamma Jessica ha dovuto stare in ospedale più di un mese. Io la sentivo piangere, perché aveva paura. Ma io le ho sempre sussurrato: "Mamma, non avere paura, perché la Madonnina è qui con me!"

E' questo che ha dato forza alla mamma. Infatti, proprio l'11 Febbraio, festa della Madonna di Lourdes, mamma Jessica è uscita dall'ospedale, portandomi a casa sempre nel suo pancione.

Là, a casa, sentivo la mia sorellina Giulia e il fratellino Luca che mi chiamavano, mi gridavano di far presto a nascere per poter giocare con loro. E davano tanti bacioni sul pancione della mamma. Percepivo persino i loro sforzi ad essere più bravi possibile per aiutare la mamma a gestire quei giorni per lei tanto impegnativi.

E poi...finalmente sono arrivata.

Pensate un po': sono nata il 25 Marzo, festa dell'Annunciazione.

Che bello!!!

E' sempre stata lei, la Madonna, che mi ha messo tra le



braccia tenere di mamma Jessica e quelle robuste di papà Carlo!

Che gioia, io sono nata proprio nel giorno in cui lei, Maria, concepiva nel suo ventre il Bambin Gesù!...

Sono passati nove lunghi mesi...

Oh sì...desideravo tanto far qualcosa di grande per dire grazie alla Mamma di Gesù.

E così, eccomi, nella notte di Natale, tra le braccia di mamma

Matilde: lei Maria... io Gesù Bambino...

Quante emozioni!...

E' stato troppo bello vedere attorno a me tanti bambini che cantavano, che recitavano, che cantavano, che pregavano.

E quando mi hanno posato nella culla...sono scoppiata a piangere,

beh!...proprio come faceva Gesù Bambino!

Piangevo sì, perché la paglia pungeva, ma... soprattutto piangevo per la grande emozione che avevo dentro.

Grazie, allora, a tutti voi che mi avete accolto...

Dany, Raffa, Annagiulia, Matilde, Samuele, il piccolo S. Giuseppe, Andrea, Giangi e tutti i bambini, siete stati fantastici!!!!!!!!!!!!!!

Un grazie particolare a Maria Santissima, la Mamma di Gesù e Mamma mia.

Ed è proprio per lei che mi chiamo Sofia Maria.

Grazie!

*P. John*



## LA MESSA DI NATALE

### Impariamo dai bambini!

Quest'anno ho affrontato una nuova esperienza: per un'ora sono diventata... MARIA, la mamma di Gesù.

Come ogni anno, facendo parte del gruppo dei chierichetti, ci prepariamo al meglio per servire le Messe della notte più importante.

Io scelgo, come sempre, la Messa di mezzanotte: mi piace molto anche perchè alla Messa delle ore 21.00 partecipano i chierichetti più piccoli, molto numerosi e forse più tardi hanno sonno.



Il giorno 23 dicembre, terminate le prove, Giangi mi cerca perchè Padre John mi vuole per la parte di Maria nella piccola recita durante la S. Messa dei bambini alle ore 21.00.

Dopo due giorni di prove intense è arrivato il momento tanto atteso, sono molto emozionata, cammino avanti e indietro per la casa, mi si è chiuso anche lo stomaco: non riesco nemmeno a mangiare.

Alle 20.15 mi ritrovo in chiesa puntuale all'appuntamento. Il tempo di sistemare le ultime cose, ripassare alcune canzoni e conoscere "il piccolo Gesù":



si chiama Sofia, è una bambina bellissima ed ha nove mesi esatti; spero di esserle simpatica anche perchè Sofia è una meraviglia.

Appena entrata in chiesa la paura pian piano rallenta; devo stare attenta a Sofia che, pur essendo molto brava, è piccola ed anche lei ha diritto di essere un po' agitata. Tra qualche pianto e tirata di capelli arriviamo alla fine della Messa, la tensione è ormai allentata.

Finita la Messa sono molto felice: è stata una bellissima esperienza che rifarei altre mille volte. Saluti Sofia, mi cambio e torno a casa per prepararmi alla Messa di mezzanotte.

*Matilde*



# LA MESSA DI NATALE

Impariamo dai bambini!



## IL NATALE DI FRITZ

### Accadde la sera di Natale del 1944 nelle Ardenne



*La straordinaria testimonianza di Fritz Vincken sul valore dell'amore, quando è vissuto sull'esempio di Cristo, cioè: in modo concreto, coraggioso e del tutto disinteressato, a rischio della propria stessa vita.*

La sera di Natale del 1944, nel mezzo della battaglia delle Ardenne, mia madre ed io ricevemmo una visita inaspettata.

Quando, in quella lontana sera di Natale, bussarono alla porta, mia madre ed io non potevamo immaginare il prodigio che sarebbe avvenuto. A quel tempo avevo dodici anni e vivevo con mia madre in una piccola casa nelle Ardenne vicino al confine belga-tedesco. Prima della guerra mio padre aveva usato quella casetta per andare a caccia nei fine settimana.

Poi, quando i bombardamenti su Aachen, la nostra città, divennero sempre più pesanti, ci fece trasferire lì. Quanto a lui, era stato richiamato per svolgere un servizio nella contraerea di Monschau, una cittadina di confine a sei chilometri di distanza da noi.

"Nei boschi starete al sicuro", mi aveva detto mio padre. "Prenditi cura della mamma, ormai sei un uomo."

Ma una settimana prima il generale von Runstedt aveva sferrato l'ultima, disperata controffensiva tedesca della guerra, e mentre andavo ad aprire la porta intorno a noi infuriava la battaglia delle Ardenne.

Quando bussarono la mamma spense subito le candele. Poi, precedendomi, andò ad aprire la

porta. Davanti a lei si stagliarono, sullo sfondo spettrale degli alberi innevati, le figure di due uomini con gli elmetti.

Uno di loro cominciò a parlare alla mamma in una lingua che non capivamo, indicando un terzo uomo disteso sulla neve. Lei comprese prima di me che si trattava di americani. Nemici!

La mamma era in piedi, con una mano sulla mia spalla, e taceva, incapace di muoversi. Gli uomini erano armati e sarebbero potuti entrare con la forza; ma non si muovevano e si limitavano a chiedere con gli occhi. Il ferito sembrava più morto che vivo.

"Entrate", disse infine mia madre. I soldati portarono il loro compagno in casa e lo misero sul mio letto. Nessuno di loro parlava tedesco. La mamma tentò con il francese, e in questa lingua riuscì in qualche modo



a comunicare con uno di loro. Prima di occuparsi del ferito, la mamma mi disse: "Le dita di quei due sono tutte irrigidite. Levagli la giacca e gli stivali e porta in casa un secchio di neve". Poco

dopo stavo massaggiando con la neve le dita dei loro piedi, illividite dal freddo.

Venimmo a sapere che quello di grado inferiore, con i capelli neri, era Jim. Il suo amico, alto e slanciato, si chiamava Robin. Harry, il ferito, adesso dormiva sul mio letto con un viso bianco come la neve che era fuori.

Avevano perso la loro unità e da tre giorni vagavano nei boschi, sperando di trovare gli americani e cercando di sfuggire ai tedeschi. Non erano rasati, e tuttavia, senza i loro pesanti cappotti, sembravano poco più che ragazzi. E come tali la mamma li trattava.

"Va' a prendere Hermann" mi disse la mamma, "e porta anche delle patate".

Questo significava un cambiamento decisivo nel nostro programma di Natale. Hermann era un grosso gallo, chiamato così con riferimento a Hermann Göring, che mia madre non aveva molto in simpatia. Da settimane lo stavamo ingrassando nella speranza che il papà venisse a casa per Natale. Quando, poche ore prima, era diventato chiaro che non sarebbe venuto, la mamma aveva pensato che Hermann poteva rimanere in vita ancora un paio di giorni, nel caso che il papà fosse arrivato per Capodanno. Ma adesso aveva di nuovo cambiato idea: Hermann doveva svolgere un compito urgente. Mentre Jim ed io aiutavamo in cucina, Robin si occupava di Harry, che aveva preso una pallottola alla coscia ed era quasi dissanguato. La mamma strappò un lenzuolo e ne fece delle strisce per fasciare la ferita. Ben presto l'invitante

## IL NATALE DI FRITZ

### Accadde la sera di Natale del 1944 nelle Ardenne

profumo di pollo arrosto riempi la stanza. Stavo apparecchiando la tavola, quando bussarono di nuovo alla porta. Aspettandomi di vedere qualche altro americano smarrito, aprii senza esitazione. Di fuori c'erano quattro uomini in uniforme. Le loro uniformi, dopo cinque anni di guerra, mi erano molto familiari: soldati tedeschi. I nostri! Ero come paralizzato dallo spavento. Nonostante la mia giovane età conoscevo bene la legge: "Chi ospita soldati nemici commette tradimento della Patria". Potevamo essere tutti fucilati! Anche la mamma aveva paura. Il suo viso era bianco, ma uscì fuori e disse tranquillamente: "Buon Natale!" I soldati risposero: "Buon Natale!" "Abbiamo perso la nostra unità e vorremmo aspettare fino allo spuntar del giorno" spiegò il loro capo, un sottufficiale. "Possiamo rimanere da voi?"

"Naturalmente" rispose la mamma con la calma della disperazione. "Potete anche avere un buon pasto caldo e mangiare fino a che ce n'è".

I soldati sorrisero, annusando con piacere il profumo che giungeva loro dalla porta semiaperta.

"Ma" proseguì la mamma energicamente "abbiamo altri tre ospiti che forse voi non considerate proprio come amici."

La sua voce era diventata improvvisamente severa come mai l'avevo sentita. "Oggi è la sera di Natale e qui non si spara."

"Chi c'è là dentro?" chiese bruscamente il sottufficiale, "Americani?"

La mamma li guardò in faccia uno per uno. Erano facce irrigidite dal freddo.

"State bene a sentire" disse lentamente "voi potreste essere miei figli come quelli che sono là dentro. Uno di loro è ferito e sta lottando per la vita. I suoi due compagni sono smarriti, affamati e stanchi come voi. In questa notte", e alzò la voce rivolgendosi direttamente al sottufficiale, "in questa "santa" notte non si pensa ad uccidere!"

Il sottufficiale la fissò. Per due o tre interminabili secondi regnò

il silenzio.

Poi la mamma pose fine all'incertezza. "Basta parlare!" disse, e batté le mani. "Posate le armi là, sulla cesta, e fate presto, se no quelli là dentro mangiano tutto".

I quattro soldati posarono storditi le loro armi sulla cesta della legna in corridoio: due pistole, tre carabine, un MG leggero e due lanciarazzi anticarro. Nel frattempo la mamma si mise a parlare frettolosamente in francese con Jim.

Questi disse qualcosa in inglese e vidi con meraviglia che anche gli americani consegnavano le loro armi alla mamma.

Quando i tedeschi e gli americani si ritrovarono imbarazzati spalla a spalla nella piccola stanza, la mamma era completamente a suo agio. Sorridendo assegnò ad ognuno il suo posto.

Avevamo solo tre sedie, ma il letto della mamma era grande. Lì mise a sedere due degli ultimi arrivati, vicino a Jim e a Robin.

Poi riprese a cucinare, senza fare caso all'atmosfera tesa.

Nel frattempo però Hermann non era diventato più grande, e noi avevamo quattro persone in più a tavola.

"Presto" mi sussurrò "vai a prendere ancora qualche patata e un po' di fiocchi d'avena. I ragazzi hanno fame, e quando lo stomaco brontola si diventa nervosi."

Mentre saccheggiamo la dispensa, udii Harry gemere. Tornando nella stanza vidi che un tedesco si era messo gli occhiali e si era chinato a guardare la ferita dell'americano.



## IL NATALE DI FRITZ

### Accadde la sera di Natale del 1944 nelle Ardenne

"Lei è un medico?" chiese la mamma. "No" rispose "ma fino a qualche mese fa studiavo medicina a Heidelberg."

Poi spiegò all'americano, in un inglese che a me parve molto fluido, che la ferita di Harry a causa del freddo non si era infettata.

"Ha soltanto perso molto sangue" disse alla mamma. "Adesso ha solo bisogno di riposo e di cibo sostanzioso."

La tensione cominciava ad allentarsi. Adesso che sedevano vicini l'uno all'altro, i soldati apparivano giovani anche a me. Heinz e Willi, tutti e due di Colonia, avevano sedici anni. Il sottufficiale, con i suoi ventitré anni, era il più anziano. Tirò fuori dalla bisaccia una bottiglia di vino rosso e Heinz trovò una pagnotta di pane nero che la mamma tagliò a fette.

Adesso potevamo metterci a tavola. Quanto al vino, però, la mamma ne mise da parte un po'. "Per i feriti", disse.

Poi la mamma disse la preghiera. Vidi che aveva le lacrime agli occhi quando pronunciò le familiari parole: "Vieni Signore Gesù, sii nostro ospite..." "E quando mi guardai intorno vidi che anche gli occhi di quei soldati stanchi della guerra erano umidi. Erano tornati bambini, gli uni dall'America, gli altri dalla Germania, e tutti lontani da casa. A mezzanotte la mamma

si diresse verso la porta e ci invitò ad uscire per andare a vedere la stella di Betlemme. A parte Harry, che dormiva tranquillamente, eravamo tutti in piedi vicino a lei. E in quel momento di pace, mentre guardavamo Sirio, la stella più luminosa nel cielo, a tutti noi la guerra sembrò molto lontana, quasi dimenticata. La nostra privata tregua d'armi continuò anche il giorno dopo. Nelle ultime ore della notte Harry si era svegliato, borbottando

della mamma, si costruì una barella per Harry.

Il sottufficiale tedesco mostrò agli americani, chinati sulla carta di Jim, come potevano tornare al loro battaglione. In questo stadio della guerra i tedeschi si mostrarono straordinariamente ben informati. Il sottufficiale mise il dito su un torrente. "Seguite questo" disse. "A Oberlauf troverete il 1° battaglione che adesso si sta ricostituendo". Il medico tradusse tutto in inglese.

"Ma non possiamo passare da Monschau?" chiese Jim. "Per amor del cielo, no!" gridò il sottufficiale. "Monschau l'abbiamo ripresa noi." La mamma ridiede a tutti le loro armi. "Siate prudenti, ragazzi", disse. "Spero che un giorno potrete tornare tutti dove è giusto che andiate: a casa. Dio vi protegga tutti!"

I tedeschi e gli americani si diedero la mano, e noi li seguimmo fino a che sparirono in direzioni opposte. Quando rientrai a casa vidi che la mamma aveva tirato fuori la vecchia Bibbia di famiglia.

Guardai sopra le sue spalle.

Il libro era aperto sul racconto di Natale dove si parla della nascita nella mangiatoia e dei magi che venivano da lontano per portare dei doni.

Il suo dito scivolò sulle righe: "... e tornarono al loro paese per un'altra via."

*Grazie Fritz.*

*Elío*



assonnato, e la mamma gli aveva somministrato un po' di brodo. Allo spuntar del giorno si poteva già vedere che aveva riacquisito un po' di forze. Frullando il nostro unico uovo insieme con il resto del vino e un po' di zucchero, la mamma gli preparò una bevanda rinforzante. Noi altri mangiammo dei fiocchi d'avena. Poi, con due bastoni e con la migliore tovaglia

## LA CANTORIA A CRAVEGGIA

### In ritiro per migliorare la coesione del gruppo

Qualsiasi squadra che vuole migliorare la coesione del gruppo pensa, per prima cosa, di fare un ritiro, magari in una località tranquilla e rilassante.

E così anche noi, cantoria Gi-fra, per migliorare il nostro affiatamento, abbiamo pensato di ritagliarci un pezzettino di tempo nella nostra Craveggia. Per l'occasione abbiamo chiesto una mano al nostro amico Fra Luca di Genova che, con entusiasmo, ci ha detto di sì.

Fra Luca ci aveva invitato lo scorso maggio a fare una replica del musical "Nel saio di Francesco" a Loano, e ci aveva molto colpito la sua grande accoglienza e disponibilità nei nostri confronti, così per questa speciale occasione abbiamo pensato subito a lui.

La domanda che ci ha posto Fra Luca per la nostra riflessione è stata questa:

*Cos'è per noi un'esperienza spirituale?*

Dopo averci diviso in piccoli gruppi, ha lasciato un po' di tempo per discutere e trovare una definizione di esperienza spirituale.

Attraverso la condivisione si è poi giunti a diverse risposte:

- Esperienza Spirituale è un percorso che ti cambia, che non ti lascia mai come prima.
- E' ricerca continua di Dio.
- E' emozione, qualcosa che coinvolge i sentimenti e che arriva al nostro cuore.
- E' accogliere Gesù con uno stato d'animo predisposto a questo incontro.
- E' frequentare la Chiesa.
- E' fare gesti di carità.

Dopo i nostri interventi Fra Luca ci ha dato una sua definizione di



esperienza spirituale:

*E' una presa di coscienza di valori oggettivi liberi autotrascendenti che cambiano progressivamente la vita.*

Molto scolastica come definizione, ma molto esaustiva!

L'esperienza spirituale è conoscenza, cioè presa di coscienza oggettiva, quindi non slegata dal nostro quotidiano.

Ci eleva, ci avvicina ai valori evangelici e tocca la nostra sfera affettiva e di conseguenza ci trasforma, ci avvicina a Dio.

Un'esperienza spirituale falsa, invece, è quando la mia volontà è diversa, lontana dalla volontà di Dio.

E' puro intellettualismo, è il solo sentimentalismo, è il servizio sociale senza coinvolgimento emotivo.

Poi Fra Luca ci ha messo davanti ad un altro punto su cui riflettere, questa volta a coppie, sempre scelte a caso.

Qual è stato, se c'è stato, un momento nella nostra vita che ci ha fatto capire che Dio c'è per noi, che Dio ci ama, che Dio ci chiama per nome, insomma qual è stato il nostro "rovetto ardente" per cui, da lì, la nostra vita ha preso un'altra direzione. La discussione a due è

durata circa mezz'ora e poi c'è stata la condivisione fatta in modo particolare però: nella coppia l'uno raccontava l'esperienza dell'altro e viceversa.

In seguito abbiamo analizzato il nostro rapporto con Gesù e perchè lo cerchiamo.

Bisogna cercare Gesù per Gesù stesso e non perchè mi sento a posto, appagato.

Gesù non ci dà la tranquillità interiore, ci lascia sempre scossi, in tensione. Ci dà la pace ma non la tranquillità.

Abbiamo concluso la giornata con la S.Messa celebrata in giardino con un sole stupendo e un clima così mite che invece di un ritiro di Natale sembrava di essere più vicini a Pasqua!

Bellissimi come sempre i momenti di convivialità e svago che ci sono stati.

Insomma è stato un respiro, una boccata di ossigeno nelle nostre vite prese dai ritmi serrati del lavoro/studio.

Un solo rammarico, eravamo davvero in pochi, un vero peccato che tanti non abbiano potuto partecipare.

Sicuramente ripeteremo l'esperienza e chiedo a tutti di mettere bene sul piatto della bilancia le nostre priorità e di capire cosa è più importante per noi!

Questi momenti dedicati a Dio e alla nostra fede sono così rari che è davvero un peccato non approfittarne!

## VESTIZIONE CHIERICHETTI

### Il servizio che richiama sempre nuovi bambini

Domenica 11 dicembre.  
Chi entra in chiesa per la Messa delle 11.30 nota subito qualcosa di strano.

I primi banchi sembrano essere infatti riservati e si avverte anche una certa agitazione nell'aria.

Presto il mistero viene svelato: i primi posti vengono infatti occupati da bambini di 8 anni vestiti con una tunica bianca.

Nessuno ha più dubbi.

E' il giorno della vestizione dei chierichetti!

Ed eccoli infatti dopo l'omelia mentre si guardano a vicenda un po' emozionati per capire quando iniziare a leggere la promessa:

*Promettono di comportarsi bene e ringraziano per essere stati chiamati a questo compito.*

Eccoli poi mentre ricevono il Tau, il simbolo della vestizione, che porteranno durante il loro servizio.

E finalmente abbiamo dei nuovi giovani chierichetti accolti subito dall'assemblea con un caloroso applauso!!

Finita la cerimonia è il momento delle foto con Ringo, John, Gianluca e anche con noi catechisti, che, essendo stati tutti noi, a nostro tempo, chierichetti, non possiamo che essere felici e orgogliosi della scelta dei nostri bambini!!

*Luca*



Ogni anno P. Ringo chiede ai ragazzi della terza elementare chi è interessato a fare il chierichetto.

Domenica 11 dicembre la Messa delle 11.30 è stata allietata dalla vestizione e promessa dei nuovi chierichetti.

**C o m ' e r a n o** emozionati!

Voi non potete immaginare com'erano agitati prima della cerimonia, durante la preparazione in sacrestia. Anche noi, vecchie chierichette, dall'altare, vedendo quei piccoli e nuovi servitori di Gesù, ci siamo emozionate ed il pensiero è tornato a quando, quattro anni fa, abbiamo manifestato la nostra promessa; quante esperienze da allora: dalle Messe domenicali alle celebrazioni del Santo Natale, alla Settimana Santa di Pasqua.

L'agitazione dei nuovi chierichetti ha finito per emozionare tutti; i più emozionati erano certamente i loro genitori impegnatissimi nell'immortalare il momento con le foto ricordo dei propri figli.

Dopo la Messa si era tutti felici ed entusiasti: nuovi servitori di Cristo si erano aggiunti al nostro gruppo coordinato da Fra Gianluca e Luisa.

*Alessia e Benedetta*



## DECAMERONE ALLA FRANCESCANA

### A Craveggia c'è posto per tutti

Piatto tipico? Usanza locale? Modo di dire? Semplicemente lo spettacolo che va in scena ogni anno nel palcoscenico rurale di Craveggia..riuscite a immaginarvi 30 persone che convivono in 1 casa per 5 giorni? Una miscela in apparenza esplosiva, ma ben diretta da Ringo, l'orobico regista della commedia che mostra eccellenti capacità nel condurre una troupe così eterogenea da poter cambiare lo status quo in qualsiasi momento. Il primo atto si consuma ancora in terra padana e mette il cast di fronte alla dura scelta del mezzo di trasporto: affidarsi al sapore tradizionale del treno, carico di storie e avventure oppure seguire la via dell'automobile, icona della comodità? Scelta che nasconde non qualche problema, ma che infine ricade sul quattro ruote, prima vera novità del viaggio.

Craveggia, 28 dicembre 2011: gli attori giunti nel luogo dell'evento prendono posto nei camerini e le artiste della compagnia pensano bene di trasformarli in anguste terre piene di caos e scompiglio. Gli uomini dalla loro non si perdono d'animo e sfruttano ogni occasione per diventare gran maestri nell'arte del joystick, nota tendenza sportiva che attanaglia la mente del sesso forte. E così fra un Chelsea-Arsenal 11-0 con Bomberix e Dodo HD protagonisti e qualche lettura svolazzante di giornali, l'attesa si fa sempre più snervante per la prima apparizione pubblica della Compagnia di Bojan Crcic; il Sergio Capitano,

indiscusso protagonista della commedia, è costantemente attivo e sprona il suo plotone con il coro di mille battaglie, un clamore che riecheggia prepotente nelle stanze del Gifra: "Cristiano Ronaldo... Messi...Iniesta...". Per allentare la tensione del grande debutto, si opta per una discesa sui pattini e una partita ad hockey, sport ricco di profumi yankee che tanto piacciono al folle italo-russo Facciolov. Pensate che sia normale un soggetto che si fa tagliare i capelli da 2 pseudo apprendisti parrucchieri e si aggira quatto quatto nelle buie dispense della casa vestito solo di qualche cencio e coperta? Il suo pubblico, però, apprezza certe pazzie e incorona il suo pupillo come il Fantozzi di Craveggia, colui che allietta la platea con grandi burle in stile BOCCAcciano.

Sempre più il senso del dovere si dissolve e la troupe viene travolta da continui svaghi e distrazioni: come dimenticare il due di cuori Samio-Lele affossato sotto un muro gonfiabile in fondo



alla pista di bob (...momento epico che andrebbe rivisto al replay...) oppure gli accesi dibattiti fra un tavolo e l'altro, i duri allenamenti fisici del sergente Campa, le nottate insonni da cinefili e i risvegli turbolenti...

Momenti epici che si susseguono fino al giorno della Prima alla scala di Craveggia: assidui preparativi, trucco, acconciature e costumi sono il preludio al grande evento. Dopo un'introduzione a base di prelibatezze culinarie, si arriva al momento topico: il direttore d'orchestra "apre le danze" con alcune tradizionali canzoni del Gifra per giungere alla canzone che porta sempre bene in prossimità dell'anno nuovo... al gong fra scambi di baci e abbracci va in scena il delirio: brindisi, tappi di spumante che volano, cori, scatti rubati di foto assurde e gente lanciata in danze assolutamente inusuali. Anche questo è il Gifra: un gruppo che trova nelle singole diversità la sua forza. Capodanno da ricordare, senza dimenticare gli assenti, sempre e comunque con noi.



*Roby*

## CRAVEGGIA 2-5 GENNAIO 2012

### Il cuore del Gi-Fra



13

No!

Quest'anno noi ragazzi che siamo saliti a Craveggia dal 2 al 5 gennaio non abbiamo per niente intenzione di annoiarvi con il solito articolo che ormai da anni scriviamo.

Questa volta, se permettete, vorremmo iniziare con il raccontare una storiella...una piccola, grande avventura che ci ha visti coinvolti proprio a Craveggia quest'anno.

Tutto è cominciato la tempestosa notte dello scorso 2 gennaio, all'interno di un cupo maniero disperso tra le cime della Val Vigezzo.

Lì viveva un perfido scienziato pazzo noto come il "Dottor Ansem", che proprio in quella notte, portò a termine una geniale quanto malvagia invenzione...

un'invenzione che avrebbe utilizzato per conquistare l'intero mondo, o almeno la piccola Craveggia.

Questo terribile macchinario era infatti in grado di...portare in vita tutti i cattivi, i più cattivi del mondo dei cartoni animati!

Il primo e più spregevole personaggio richiamato dal genio, fu la perfida "Malefica", personaggio spietato de "La bella addormentata nel bosco".

Uno dopo l'altro, tutti i cattivi vennero richiamati in questo mondo, ma improvvisamente qualcosa andò storto!

Per sbaglio vennero animati anche due grandi eroi buoni del famoso film della PIXAR "Toy Story": il grande Buzz, eroe spaziale, e il simpatico cow-boy Woody.

Questo errore commesso dal Dr. Ansem fu provvidenziale!

I due riusciranno infatti a dare vita anche a tutti i più grandi eroi della Disney!

La battaglia per il controllo di Craveggia, era appena cominciata!

Beh,...l'esito lo lasciamo immaginare a voi, cari lettori.

Però possiamo solo dirvi che i veri protagonisti di questa storia, sono i nostri ragazzi delle medie.

Loro, nei panni di personaggi di cartoni animati come Hercules o la Sirenetta, il malvagio Capitan Uncino di "Peter Pan" o la crudele Regina di cuori di "Alice nel paese delle meraviglie", si sono sfidati a suon di giochi serali, di gare di travestimento e di una faticosissima caccia al tesoro.

Apriremmolentieriancheuna

## CRAVEGGIA 2-5 GENNAIO 2012

### Il cuore del Gi-Fra



parentesi per quanto riguarda il pattinaggio...ma forse è meglio stendere un velo pietoso sulla nostra performance, definibile "non felicissima agli occhi"..per essere gentili!

Durante il giorno i nostri eroi dovevano vedersela con spassose missioni da noi affidate loro, come svegliare tutti alle 8 del mattino ululando, oppure ancora dedicare una poesia d'amore a qualcuno, nascondere cinque bagnoschiuma senza farsi beccare dai rispettivi proprietari o mettere il sale in una brocca d'acqua.

Comunque, la cosa più importante della vacanza è stato sicuramente il divertimento, dando però anche spazio alla preghiera in gruppo.

Noi assistenti terminiamo con la viva speranza di aver divertito e aver lasciato nel cuore dei nostri ragazzi un segno indelebile:

- quattro giorni all'insegna della gioia,
- quattro giorni in cui insieme abbiamo condiviso

un'esperienza che ognuno di noi terrà per sempre nel proprio cuore,

- quattro giorni in cui insieme, abbiamo scoperto il reale significato della parola sorriso.

Auguriamo a tutti un felice e sereno 2012, alla faccia di quelle carogne dei Maya!

**BUON ANNO A TUTTI!**

*Andrea P*

*(Dr. Ansem)*

*Sara S.*

*(Malefica)*

*Edoardo P.*

*(Genio della Lampada)*

*Daniélino*

*(Buzz)*

*Andrea C. alias Andé*

*(Woody)*

### Da Craveggia, un presepe...un po' speciale!

Anche quest'anno la nostra avventura a Craveggia è iniziata ma, a differenza degli altri anni, niente Messa e niente vesperi...

La preghiera del primo giorno, quest'anno, è la costruzione di un presepe!

A turno, peschiamo a caso da un sacchetto una statuina del presepe, alla quale ci dobbiamo ispirare per scrivere una preghiera...

...è stato un po' difficile all'inizio ma...ce l'abbiamo fatta!

Ecco il risultato:

- **Maria:** *"Per tutte le mamme del mondo che, con la guida di Maria, riescano a crescere i propri figli."*
- **Giuseppe:** *"Per tutti i papà che ci custodiscono con amore e rispetto, ci aspettano con gioia e prima che noi nascessimo facevano già molti sacrifici per noi."*
- **Culla vuota:** *"Per tutte le mamme che stanno affrontando il duro momento della maternità, perché possano capire il vero tesoro, invece che abortire, ammazzando persone innocenti. Fa, o Signore, che queste mamme capiscano il vero significato della vita e non giudichino la creatura che dovrebbe nascere."*
- **Asino:** *"Prego affinché anche noi possiamo scaldare il cuore e gli animi delle persone attraverso le nostre parole e la nostra preghiera, come questo asino ha scaldato il Bambin Gesù."*

## CRAVEGGIA 2-5 GENNAIO 2012

### Il cuore del Gi-Fra

- **Bue:** “Signore, io ti prego affinché, come questo bue ha dimostrato la sua umiltà lasciando la propria mangiatoia a Gesù Bambino, concedendo lui calore e riparo, anche noi uomini possiamo essere umili e generosi col prossimo.”
- **Ragazzo che porta l’acqua:** “Ti prego, Signore, dissetaci con il tuo amore, come noi ci dissetiamo con l’acqua, perché Tu hai detto: -chi berrà di quest’acqua non avrà più sete-.”
- **Pastore:** “Ti prego, o Signore, perché mi aiuti a diventare come i pastori che, alla nascita di Gesù, hanno avuto fiducia e hanno seguito l’angelo senza discutere, e perché mi insegni a diventare semplice come loro e ad avere tante fiducia in te, come l’hanno avuta loro. Ti prego inoltre, che Tu sia il mio pastore e io la tua pecora che ti segue per la giusta via.”
- **Pecora:** “Signore, fa che il mio sacrificio sia nutrimento per gli affamati, il mio vello conforto per i bisognosi, come Tu ti sei sacrificato per la salvezza dell’umanità.”
- **Uomo con maiale:** “Signore, fa che la Tua presenza diventi per noi come il cibo di ogni giorno.”
- **Pescatore:** “Ti prego, Signore, perché io possa portare la Fede nel mondo come quest’uomo che porta il pesce, che è diventato il simbolo della nostra religione.”
- **Donna con frutta:** “O Signore, fa che la nostra attesa sia dolce come questi frutti.”



- **Uomo in adorazione:** “Questo personaggio rappresenta un uomo che è in meditazione o che sta attendendo l’arrivo di qualche evento. Fa’, o Signore, che anche noi possiamo attendere e festeggiare l’arrivo di Gesù.”
- **Uomo con la lanterna** “Come questo uomo ha portato la luce, ha condotto i pastori alla culla e ha illuminato Gesù, facci portatori di luce grazie alla Fede, in modo da poter incontrare anche noi il Bambino Gesù.”
- **Uomo che suona** “Gesù, noi ti preghiamo per la musica suonata durante la tua infanzia, che attraverso le note possa allietare gli animi.”
- **Donna con pesci:** “Questi pesci mi ricordano il miracolo di Gesù che ha moltiplicato pani e pesci. Questo miracolo è stato possibile perché un bambino ha donato a Gesù tutto quello che aveva da mangiare. Gesù, fa che anche noi possiamo essere generosi come quel bambino.”
- **Re Magio (con oro):** “Signore Gesù, i Magi hanno lasciato tutto per seguire la stella che conduceva a Te. Dona la forza, ad ognuno di noi, di riuscire ad individuare la stella

giusta e seguirla con tutte le nostre forze, anche quando il cammino si fa difficile.”

- **Re Magio (con mirra):** “Signore, fa sì che l’amore e l’amicizia siano importanti come la mirra. Che le persone più importanti accettino le persone meno importanti.”
- **Gesù Bambino:** “Caro Gesù Bambino, proprio a me sacerdote è toccata la tua statua: un segno evidente che tu mi hai chiamato per farti conoscere e portarti agli uomini. Nei lunghi anni del mio apostolato, ti ho portato agli ammalati...come ti aspettano! Ti ho portato alle famiglie: proteggile tu con il dono dell’unità e della pace. Ma soprattutto ti ho portato ai bambini. Dio mio, quanti ne ho incontrati! Gesù, tu sei il loro paradiso terrestre! Infatti gli anni dell’infanzia dell’uomo sono il paradiso qui in terra. Gesù ti prego, fa che tutti i bambini godano i loro anni di paradiso terrestre, proteggili, abbraccaili!

....per tutto questo, noi Ti  
preghiamo!

Pietro A., Simone, Alessia,  
Marta, Thomas, Marco,  
Benedetta, Francesca,  
Martina R., Federica, Emma,  
Marta D., Daniela, Luca R.,  
Danielino, Pietro C., Andrea  
P., Andrea C., Edoardo  
P., Sara, Dario, Sergio,  
Alessandro.

## UN COLPO FACILE

«Un colpo facile, poi spariamo».

Dannato Sérge, con questa sua smania per i “colpi facili”, l’ultima volta i federali ci hanno inseguito per mezzo West e non eravamo di certo noi a “sparare”.

«Non ci sto socio, stavolta è troppo pericoloso». Frank J sputò in mezzo alla strada, qualcosa a metà tra saliva e olio di ricino.

«Frank J, sei il solito codardo. Però il profumo dei dollari che ti ho fatto guadagnare ti piace eh... Ah, dolci verdoni, profumo della terra, della vita, sudore, passioni, morte, tutto su una banconota».

«Avresti dovuto darti alla poesia, se nel West a qualcuno fregasse qualcosa della poesia».

Non ce lo vedo proprio quel gigante del Sérge a fare lo scribacchino, uno così poteva fare il bandido... o il bandido.

«Tanto lo sai che ho già deciso tutto, Frank J. O ci stai o ci stai... All’Old Inn ho già arrangiato ogni cosa. Entriamo, proponiamo il nostro finto oro, qualche brav’uomo ci copre il gioco e qualche drittone ci casca. Niente pistole, un affare da gentiluomini che ci renderà dei veri gentiluomini».



Questa volta a sputare fu Sérge, un gesto secco e perentorio con il quale era solito dire che non c’era più nulla da dire. Ma Frank J non era il tipo che lasciava l’ultima parola nelle tasche di qualcun altro.

ci sia un confine alla fine di quel deserto in cui tutto appare immobile ed irreale se non fosse per il macabro motteggiarsi degli avvoltoi. Ciudad Juanito, la città di “El Gringo”, uno degli sceriffi più implacabili che abbiamo mai



«Un colpo solo, l’ultimo. Di truffe ne abbiamo fatte tante, mi sono rotto, per Manitu. E poi, spacciare quelle pietre dipinte per oro... Voglio proprio vedere chi sarà il gonzo che ci cascherà».

Ciudad Juanito, ultimo fetente olezzo di umanità prima del deserto che separa i fuggitivi dalla frontiera, dalla libertà. A centinaia sono caduti nei chilometri che vanno dal cartello di benvenuto – più sforacchiato di un colabrodo arrugginito – al confine, ammesso che

portato i propri stivali impolverati a spasso per il selvaggio West.

«Ciudad Juanito – disse allegro Sérge – dove tutti i nostri sogni diventeranno realtà».

«E i nostri incubici prenderanno a calci nel fondoschiena», no decisamente Frank J non era un tipo ottimista. Stava pensando di mollare lì il suo bislacco compare, quando tre messicani iniziarono a suonare una melodia allegra e stonata.

«Pare che ormai siamo in ballo Sérge... E allora balliamo vecchio satanasso».

Entrarono all’Old Inn, il saloon

## UN COLPO FACILE

più sporco di Ciudad Juanito ed anche l'unico, con fare sicuro, arrivarono al bancone, chiesero un tavolo e si sedettero. Con pochi e intelligibili gesti Serge fece capire a Frank J chi era dalla loro parte e quali erano i dritti da fregare. Dopo una birra, la fagiolata, una bistecca alta tre dita e qualche altra birra si sentirono pronti all'impresa.

«Signori, vi chiediamo un momento della vostra attenzione. Come alcuni di voi sapranno giungiamo da molto lontano per vendere delle pepite d'oro; abbiamo pezzi pregiati, roba da intenditori, e le nostre offerte sono particolarmente convenienti... Una pepita cento verdoni, due pepite duecento, nove pepite mille. Questo è il vostro giorno fortunato, come vincere alla lotteria».

Sei un dannato genio Frank J, tutte queste storie per convincerti e poi guarda come li intorti bene questi pascola-vacche: la ressa creerà confusione, piizzeremo le tre pepite vere ai nostri compari, un'altra la daremo ad uno dei gonzi e poi il resto andrà via come niente. Sarà bene che mi affacci a controllare se i cavalli sono pronti, non voglio re...

«Fermi tutti canaglie. Cos'è tutto questo assembramento di satanassi?».

«El Gringo» si stagliava fiero all'ingresso dell'Old Inn; sigaretta in bocca, colt in una mano, fucile in spalla, seconda mano appoggiata con noncuranza sullo schienale di una sedia. Con gli occhi azzurri squadrò prima Serge, il più vicino alla porta, poi Frank J, il viso si schiuse in un sorriso compiaciuto.

«Peste! Jean Frank e Serge, ma che bei gaglioffi che abbiamo qui; avreste dovuto avvisarmi che venivate a farci visita, vi avrei preparato le nostre stanze migliori».

«Non siamo interessati alle vostre stanze, quelle sbarre danno un senso di oppressione; comunque non vi preoccupate, siamo solo di passaggio, stavo giusto andando a recuperare i cavalli».

Prima ancora di fare un passo Serge aveva già estratto la pistola e la stava puntando dritta verso il petto dello sceriffo di Ciudad Juanito, che per nulla scomposto si fece da parte, spalancando le porte del saloon.

«Stavo giusto per consigliarvi di visitare El Paso».

Neanche il tempo di concludere la frase che Serge e Frank J erano saliti a cavallo, dando di speroni sul fianco dei poveri animali che, capita l'antifona, non ebbero bisogno di ulteriori incoraggiamenti per mettersi al galoppo andante.

«Sceriffo "El Gringo"». La voce veniva dall'altra parte della strada, un uomo a cavallo, camicia gialla, blue jeans, cappello da cowboy ben calcato sulla testa. «Mi pare che ci siamo giusto persi un ricevimento, io e miei compari avremmo voluto brindare a suon di piombo con quelle due nuvole di sabbia che si allontanano velocemente».

Una compagnia alquanto bizzarra; insieme all'uomo che parlava vi erano infatti un altro uomo molto più anziano, capelli bianchi, baffi sottili altrettanto

canuti, una divisa sbiadita che aveva visto tempi migliori, ed un indiano, probabilmente un navajo, che più che scrutare



l'orizzonte sembrava fiutarlo. «Non andranno lontani, hanno sbagliato strada» disse proprio l'indiano.

«Allora tanto vale farsi una birra», aggiunse l'uomo dalla chioma bianca.

«Prima però – ribadì quello che pareva il capo comitiva smorzando gli entusiasmi dei compagni – vorrei capire come mai uno sceriffo di conclamata capacità si sia fatto sfuggire due satanassi di siffatta lega».

Sul viso di "El Gringo" comparve lo stesso sorriso compiaciuto di poco prima.

«Abbiamo già le celle piene, e poi... Le tre pepite vere che avevano messo in mezzo alle pietre dipinte per la loro truffa sono rimaste qui a Ciudad Juanito. Anche quest'anno la festa di san Antonio de la Cabra è salva».

*Giuppy*

## VAMOS A MATAR...LOTTERIEROS

### Sant'Antonio de Sangre



San Antonio de sangre  
«Deeee la sierra Morena cielito  
vienen bajando...»

La voce stridula del mariachi  
risuonava nella notte. Era già  
ubriaco marcio, quel cialtrone.

San Piritos, stato del  
Chihuahua, Mexico. Un villaggio  
come tanti, uno sputo di casupole  
in mezzo al deserto popolato da  
contadini e tagliagole. Un posto  
squallido che la festa in corso,  
organizzata dai peones in onore  
di alcuni importanti ospiti che  
sarebbero arrivati a momenti, non  
riusciva comunque a migliorare.

Il suo compagno Lorenzo  
Garçia, uomo di poche pretese,  
si sarebbe incantato a guardare  
le due mezzosangue abbronzate  
che ballavano sopra un tavolo.

Ma quella sera, no, non  
sarebbero bastate un paio di  
chicas a farlo tornare di buon  
umore. «Un par de ojitos negros,  
cielitolindodecontrabando...»  
ululò il mariachi, pieno di tequila e  
convinzione.

Face, detto il "BountyHunter",  
provò a bere un altro sorso  
di quella brodaglia calda che  
i mangiatortillas chiamavano  
cerveza.

Non gli piaceva, quel che  
stava per fare. E non gli piaceva  
nemmeno quella birraccia  
insapore.

Gettò tutto in un cespuglio,  
la birra insieme ai malumori.  
Que diablo! Il denaro è sempre  
denaro. Gettò un'occhiata ai suoi  
due uomini... erano ancora lì,  
avvolti in una coperta e con il  
cappello calato sugli occhi, che  
sonnechiavano incuranti della  
fiesta.

«Crrrrrrrisstianoronaldo!»

Un urlo scosse il villaggio di  
San Piritos fin nelle fondamenta.  
Face portò la mano sotto il poncho  
e afferrò la pistola.

Fra poco, se lo sentiva,  
sarebbe grandinato piombo.

Sergio Villa si accese un  
grosso sigaro, appoggiando i  
piedi sulla tavolata imbandita di  
tortillas e vino.

I musci rossi lo chiamavano  
Montagna Tonante: era alto due  
metri, e forte come un orso della  
sierra.

Ua muchacha gli porse un  
piatto di fagioli col chili: lo inghiottì  
insieme a mezza bottiglia di  
tequila.

Il suo compare, dall'altro lato  
del tavolo, sollevò una caraffa  
colma di vino, salutandolo con un  
sorriso sghembo.

Ricambiò l'omaggio dell'amico  
con uno dei suoi gridi di battaglia  
che aveva imparato quando  
viveva con gli indiani Mescaleros  
sugli altipiani della Sierra Negra.

«BOSCIANCRICICIC!».

Una cameriera meticcica rise di  
gusto, Diablo, che vita!

Se non fosse stato per il bandito  
al di là del tavolo in quel momento  
sarebbe ancora stato nel deserto  
della Sonora, a rapinare diligenze  
e a scappare dai rurales.

Juan Franco gli aveva indicato  
la via, e non era l'ennesima pista  
polverosa.

Perché andare a prendere il  
denaro dalle tasche degli altri,  
gli aveva spiegato, quando puoi  
fare in modo che il denaro venga  
direttamente da te?

«Hola, hermanos! Un brindisi  
ai los Lotterieros!»

A quella fiesta, lo sentiva, ci  
sarebbe stato da divertirsi.

«Fassio! Vejo gringo! Como  
va?»

Sergio Villa sembrava la  
personificazione della cortesia.  
Ci sarebbe mancato altro, visti  
tutti i soldi che quello spilungone  
gli aveva appena spillato.

«Hai vinto qualcosa alla  
lotteria?»

Brutto tizzone d'inferno, pensò  
Face. Non aveva vinto nulla,  
ovviamente.

## VAMOS A MATAR...LOTTERIEROS

### Sant'Antonio de Sangre

«Nada, amigo – rispose il cacciatore di taglie – sai com'è, avrò preso pochi numeri...»

Una ragazza passò poco distante, spingendo una carriola. Una mucchio di paccottiglia, alto fino al volto, le impediva quasi di vedere dove stesse andando.

Face tirò a indovinare che si trattasse di dona Ana Julia, la figlia di Juan Franco.

«Ah ah! Certa gente ha proprio una fortuna del diavolo...»

«Come no, Sergio...»

Sale bingo, feste paesane, compleanni, saloon, bettole e casinò: non c'erano né luoghi né occasioni dove i Lotterieros non avessero condotto i loro sporchi traffici.

Face guardò quel che restava della loro ultima partita di merce che volteggiava nel vento.

Biglietti: di tutti i tagli, di tutti i colori, venduti in quantità esorbitanti e a prezzi gonfiatissimi.

I Lotterieros avevano fatto fortuna con i giochi a premi truccati: si intascavano il contante e procedevano con le estrazioni dei numeri, sapientemente manipolate per far vincere qualcosa solo ai membri della banda.

Gente come Fulvius Resthell o i fratelli A'Leander: gaglioffi della peggior specie.

Un rumoroso peto distolse Face dai suoi pensieri. «Ahi ah, che piritò! Senti che musica!» Bleargh.

Sergio Villa aveva esagerato, con quel dannato chili. Un peccato per lui, che fosse anche l'ultimo.

«Sergio, veramente io avrei un dubbio – disse Face, tirando fuori un pezzo di carta sgualcito – Sai,

io credo di aver vinto...»

«Non è possibile!» la reazione di Sergio fu fulminea. Strappò il foglio dalle mani di Face e cominciò a leggerlo. «Ma... questo non è un biglietto...»

«E' una patente federale rilasciata dagli alti papaveri del governo che mi autorizza a dare la caccia ai ricercati sul territorio messicano... sei in arresto, amigo!»

«Maledetto serpente!»

Sergio provò a estrarre la colt, ma un tomahawk gliela fece cadere istantaneamente di mano. Peste, rapidi come il demonio!

Finalmente i suoi pard erano entrati in azione.

Il proprietario dell'ascia si scrollò la coperta di dosso, puntando il Winchester sul bandito. Sparò un colpo.

Sbagliò la mira. In tutto il West c'era un solo indiano con gli occhiali e quella sera, dannazione, li aveva dimenticati a casa.

Sergio approfittò del momento di distrazione per cercare di recuperare la sua colt, ma un colpo di pistola la fece saltare nella polvere.

«Stanco di vivere?»

L'altro uomo, che fino a poco prima sembrava addormentato al fianco dell'indiano, si era alzato in piedi. Il suo pard Tiger Jup si mise alla sua destra, stavolta con un paio di lenti di scorta davanti agli occhi.

«Lariconosciquestapatacca?»

Un distintivo da ranger, retto dalla mano sinistra, fece capolino tra le pieghe del poncho. Un altro pezzo di metallo più letale spuntò dall'altro lato.

«Sto cercando qualcuno disposto a spalar carbone per

messer Satanasso – dichiarò Nick Willer, il ranger – e ho l'impressione che voi Lotterieros siate interessati a quel posto».

La piazzetta era completamente devastata. Diablo, che sparatoria! Dove prima c'era gente, allegria e rumore ora campeggiava solo il rosso cupo di una macelleria messicana.

Quel Juan Franco aveva combinato un bel casino liberando il suo amico.

«Bleah, che schifo» borbottò Face.

«Animo, hombre! Non è così difficile lavare le macchie di chili! Muoviamoci, ora!».

La voce del ranger proveniva da sotto un porticato.

Face si diresse lì immediatamente, prendendo a calci il mandolino spaccato abbandonato a terra da uno dei suonatori.

I bandidos gli erano sfuggiti, e per il momento non avrebbe visto l'ombra di un centesimo.

Meglio per lui, la taglia sarebbe stata più alta, e peggio per i Lotterieros, pensò: i suoi compagni erano gente che non mollava la preda facilmente.

«Che bisogno c'è di affrettarsi se hai già mandato Tiger Jup sulle loro tracce?»

«Tiger Jup se segue una pista di biglie troppo a lungo gli viene la labirintite, figurati quando è dietro a dei banditi nel deserto – Nick Willer sapeva essere lapidario, quando voleva – ma nel breve non ha uguali. In sella, vecchio cammello, finché la pista è calda!»

*Faccio*

## TEATRO GI-FRA

### La badessa di Piro Pilessa

20 A conclusione delle festività natalizie il 6 e il 7 gennaio al teatro Gi-Fra è andata in scena la commedia "La Badessa di Piro Pilessa".

A dire il vero non è stata una chiusura, ma si è dimostrata di fatto un'apertura verso un nuovo ciclo di spettacoli che ci auguriamo la compagnia teatrale

possa proporci in futuro.

E' stato un rientro alla grande, due "pienoni" lusinghieri. Complimenti!



Potremmo riempire pagine e pagine e consumare litri di inchiostro, ma tutto ciò sarebbe inutile perchè c'è una sola frase che vale più di tutte le altre:

GRAZIE INFINITE a tutti voi per l'affetto che ci avete dimostrato

La Compagnia stabile del teatro GI-FRA